

stessa normativa che verrà portata all'attenzione del Parlamento questa settimana non li prevede.

Lei ha dimenticato di dire, in buona sostanza, che si interviene «a babbo morto», che il Governo, in seguito alle sollecitazioni, fa annunci (lo stesso presidente della Commissione ambiente del Senato, Giovannelli, ha detto che le dichiarazioni del ministro Pecoraro Scanio — che dopo le sue dichiarazioni sul doppio binario non so se chiamare Pecoraro o Scanio — sono solo annunci e nient'altro). Non si può chiedere quindi lo stralcio di quella norma che sarà esaminata questa settimana dall'Assemblea.

Vi è una serie di misure che vengono messe in atto o meno se non si arriva al punto in cui il disastro si è ormai consumato, ma se il disastro si è consumato evidentemente il Governo dormiva.

Se l'Italia ha bruciato e continua purtroppo a bruciare, ho l'impressione che questo Governo sia già bruciato, e di questo me ne compiaccio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

**(Valutazioni del Governo sulla recente vicenda della consegna delle chiavi della città di Jesolo a Jorg Haider)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mussi n. 3-06002 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Mussi ha facoltà di illustrarla.

FABIO MUSSI. Signor Presidente del Consiglio, la consegna delle chiavi di una città nelle mani di qualcuno è un gesto solenne, sempre riservato ad alte autorità morali. Perché il sindaco di Jesolo le ha consegnate a Jorg Haider?

Nostalgico del nazismo, contestatore della verità enorme e spaventosa dell'olocausto, capo di un partito che si nutre di xenofobia e antisemitismo, che propugna le piccole patrie a base etnica e razziale contro il disegno dell'unione politica d'Eu-

ropa, è l'uomo che viene in Italia e dichiara, ieri: «Walter Reder era un soldato come altri. Ha fatto solo il suo dovere». Il dovere di Reder fu l'eccidio di 216 bimbi, 311 donne, 147 anziani. Lo ricorda Dante Cruicchi, sindaco di Marzabotto, in una lettera di oggi al sindaco di Jesolo. L'uomo che ha spinto l'Unione europea ad adottare sanzioni contro l'Austria (l'Unione europea ha affidato a tre saggi il compito di precisare il giudizio per l'immediato futuro) era qui in visita turistica? Non lo pensano le comunità ebraiche italiane, non lo pensiamo noi. Come spiega signor Presidente, gli onori a lui dedicati?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo dà un giudizio fortemente critico nei confronti dell'invito che è stato rivolto al signor Haider dal consiglio comunale di Jesolo, e non potrebbe essere che così, dal momento che questo invito è figlio di una mozione approvata dal consiglio che definisce atto di isterismo collettivo la decisione di tutti i quattordici Governi europei, salvo ovviamente quello austriaco, di adottare un comportamento implicante sanzioni nei confronti dell'Austria in ragione della partecipazione al Governo del partito del signor Haider. Questa mozione aggiunge di dissociarsi dalle decisioni del Governo italiano, per l'appunto, a questo riguardo.

La considero una decisione grave che non tiene conto delle serie ragioni politiche da lei ricordate e che stanno alle spalle dell'atteggiamento preso da tutta Europa — e dico da tutta Europa — nei confronti dell'Austria. Dio non voglia che posizioni come queste possano avere poi in Italia una valenza che va al di là di un consiglio comunale, cosa già grave di per sé. Dio non voglia che posizioni di questo genere, che sono del tutto estranee all'Europa e che anzi condannano l'Europa come responsabile di isterismo collettivo, arrivino ad avere una valenza nazionale.

Naturalmente, questo riguarda proprio il partito del signor Haider ed il signor Haider; posso dire, sulla base della mia esperienza, che i comportamenti del Governo austriaco, come tale, nelle sedi europee non sono in discussione, come non sono in discussione le partecipazioni degli altri paesi agli organi dell'Unione europea. Vi è una posizione unanime degli Stati membri dell'Unione nel ritenere non accettabile al momento, per quanto a noi oggi risulta, la partecipazione al Governo di un partito che ha un leader al quale formalmente non riconosce più la posizione di presidente, o segretario generale, ma che ancora lo considera proprio leader e proprio candidato futuro quando sostiene le posizioni che lei ha ricordato.

Noi siamo tutti consapevoli che nei confronti di un paese membro della Comunità europea atteggiamenti come il nostro rappresentano un problema, ma il problema deve trovare una sua soluzione politica. La costituzione della commissione dei tre saggi ci aiuterà a valutare serenamente quale sia la situazione che viene evolvendo, ma posso assicurare che questo è un nodo forte, sentito come tale in tutta Europa. Non vi è nessun paese europeo nel quale non sia percepito con forza, forse superiore a quanto avviene in Italia, il problema di quanto si scosti, dal minimo democratico che tutti riteniamo essenziale per stare in Europa, la presenza significativa di politiche come quelle cui lei, onorevole Mussi, faceva riferimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi ha facoltà di replicare.

FABIO MUSSI. Ho molto apprezzato le sue parole, signor Presidente del Consiglio, sulle quali vi è da parte mia una condizione totale.

Naturalmente, nei prossimi giorni ne aspetto delle altre, non da lei: qualcosa dovranno dire i leader dei partiti italiani cui ieri Haider ha fatto riferimento, auspicandone la vittoria. Bossi, per la verità, lo ha già detto, perché ha dichiarato: « Haider rappresenta una visione di come

sarà l'assetto europeo del futuro »; quindi, mostra di dividerlo integralmente. Di Fini bene non so, ma mi permetto di rivolgere un quesito all'onorevole Berlusconi, perché ieri Haider ha dichiarato: « I sostenitori di Forza Italia hanno una grande simpatia per il mio partito; noi collaboriamo molto bene con i loro rappresentanti regionali ». Pisanu, Bonaiuti, esponenti di Forza Italia hanno replicato ieri, credo con un qualche imbarazzo: « Non lo conosciamo ».

Naturalmente, lo conosce Antonione, presidente della giunta regionale friulana; lo conosce il capogruppo di Forza Italia di Jesolo, che ha detto: « È un grande apprezzamento »; lo conoscono i forzisti friulani che vanno a cena con i membri dell'FPÖ. Ecco il perché della richiesta, che credo legittima ma ferma (perché sono in ballo valori di prim'ordine che riguardano il futuro dell'Europa e l'idea di democrazia e di libertà), che si esprimano più compiutamente la « Casa delle libertà » ed i suoi leader, che devono dire di più su Haider, che tutti gli uomini di libertà d'Europa temono; o almeno ne temono la cultura, l'ispirazione, l'ideologia.

Queste sono cose serie, credo sia un obbligo politico e morale; doppiezza non è possibile: a tutti deve essere richiesta una posizione chiara (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**(Iniziativa del Governo in materia di prevenzione e sicurezza sui luoghi di lavoro)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Paissan n. 3-06003 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Gardiol, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà d'illustrarla.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, Signor Presidente del Consiglio, il problema che oggi i Verdi vogliono portare alla sua attenzione è quello drammatico degli infortuni sul lavoro. Da anni

cerchiamo di trovare soluzione a tale drammatico problema, ma i numeri sono lì, inflessibili: 880 mila infortuni sul lavoro all'anno, 1.200 morti, 25 mila malattie professionali. Il costo di tutto questo dramma, che coinvolge migliaia di famiglie è di 55 mila miliardi. È un fatto drammatico al quale, in qualche modo, dobbiamo fare fronte. Quindi, chiediamo un piano concreto, al di là delle decisioni assunte anche di recente dal Consiglio dei ministri che, in data 15 maggio, ha incaricato il ministro del lavoro di organizzare il coordinamento dei vari enti che si occupano della salute e della sicurezza sul lavoro. Così come a suo tempo è stato predisposto il piano per entrare in Europa, vorremmo ve ne fosse uno per ridurre del 10 per cento gli infortuni sul lavoro ogni anno. Si arriverà, poi, ad una cifra fisiologica, ma intanto portiamo avanti tale iniziativa.

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

**GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri.** Signor Presidente, onorevole Gardiol, sono d'accordo con lei e non saprei cosa altro aggiungere a ciò che lei ha affermato, se non che compete al Governo fare ciò che lei ha affermato. Il Governo lo deve fare ed è impegnato a farlo.

Lei ha ricordato, e la ringrazio, che in un orientamento generale del mio Governo — quello di definire ed avviare azioni operative, piuttosto che intervenire sulla legislazione, perché a fine legislatura ciò comporta oggettivamente alcuni limiti — il primo piano di azione, approvato subito dopo la formazione del Governo, è stato proprio quello relativo alla sicurezza del lavoro. Si è trattato di un atto limitato ad alcuni temi di coordinamento, proprio perché è stato un primo atto, anche se ciò non è di poco conto — ahimè — in un sistema nel quale l'affollarsi scoordinato di competenze rende meno efficienti o ritarda le iscrizioni e i controlli, dai quali può dipendere il riassetto di situazioni che, poi, generano effetti terribili.

Questo ci porta ad avere un tasso di insicurezza sul lavoro che è incivilmente elevato rispetto a quello che dovremmo avere in un paese come l'Italia. Si tratta di un problema più generale rispetto a quello che il nostro piano generale di azione è in grado di risolvere. Del resto, il Parlamento si è già posto il problema, con il provvedimento che stanziava 450 miliardi che devono essere utilizzati sia per gli incentivi al miglioramento complessivo delle strutture nelle quali si lavora sia per la formazione. Devo dire che tocca anche alle imprese — e ovviamente il suddetto provvedimento cerca di incentivarle in tal senso — decidere di investire nella sicurezza. Giustamente in Italia ci si lamenta anche dell'elevatezza degli oneri del lavoro che gravano al di sopra del salario. L'esempio tedesco, fra gli altri, dimostra che un efficiente e civile investimento di impresa in infrastrutture per la sicurezza consente di ridurre fortemente il livello della contribuzione per infortuni, per la semplice ragione che il tasso di sinistri si abbassa drasticamente e, quindi, i limiti necessari di contribuzione si riducono drasticamente. È nell'interesse delle stesse imprese, oltre che nell'interesse fondamentale della vita e della dignità della sicurezza dei lavoratori rafforzare i dispositivi di sicurezza, al fine di rendere il lavoro più sicuro e meno costoso allo stesso tempo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gardiol, co-firmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

**GIORGIO GARDIOL.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la ringrazio per il suo impegno; so che il suo Governo cerca di operare in questo lasso di tempo limitato che ci separa dalla fine della legislatura. Tuttavia, vorrei sottolineare ancora alcuni punti.

In Italia stiamo applicando il metodo della partecipazione dei lavoratori delle imprese alla gestione della sicurezza sul lavoro. Mi risulta, dai dati dei maggiori sindacati, che solo il 30 per cento delle imprese ha attivato tale procedura.

Quindi, vi è un'attività da svolgere anche in questo campo, un'attività che è soprattutto di carattere culturale.

Mi risulta inoltre che le associazioni delle imprese non applichino quel criterio morale che occorre applicare in questi casi. Mi sono sempre chiesto perché le associazioni delle imprese continuino a dare assistenza a quelle imprese che sistematicamente violano le leggi sulla sicurezza del lavoro. Credo che vi debba essere un impegno di tipo morale da parte delle associazioni imprenditoriali; non si può lasciare che le cose restino sempre così, limitandosi al fatto che l'INAIL aumenti le tariffe delle assicurazioni. A me sembra che la questione morale, per cui le imprese devono realizzare la partecipazione dei lavoratori e che le associazioni imprenditoriali devono negare l'assistenza a quelli che sistematicamente violano le leggi sulla sicurezza, sia una delle questioni fondamentali.

L'ultima questione che ritengo di dover sollevare è quella della democrazia, perché è necessario che nei luoghi di lavoro vi siano rappresentanze sindacali che possano discutere in tutta serenità il problema della sicurezza del lavoro.

***(Valutazione da parte del Governo in merito a situazioni di disagio di appartenenti all'Arma dei carabinieri)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Borghezio n. 3-06004 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Borghezio ha facoltà di illustrarla.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, questa mattina si sono svolti a Fara Gera D'Adda i funerali di un giovane carabiniere di soli 26 anni. È il ventesimo suicidio di un carabiniere nel solo anno corrente e in gran parte si tratta di giovani.

Abbiamo tratto motivo da questo fatto così doloroso per porre il problema del malessere indubitabile all'interno del-

L'Arma dei carabinieri. Riteniamo molto grave che molti appartenenti all'arma, fra cui il povero Gianluca Deledda, questo giovane carabiniere, si siano sentiti perseguitati per la loro attività associativa, per aver promosso e aderito – lui era segretario provinciale di Milano – all'UNAC, l'Unione nazionale Arma carabinieri, una libera associazione.

L'Arma fa questo, quando dal 1998 vige una sentenza del Consiglio di Stato che afferma il diritto dei carabinieri, che, fino a prova contraria, non sono cittadini di serie B, di aderire o costituire associazioni di carattere sindacale. Su questo vorremmo sentire l'opinione del Governo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, è stata una fonte di grande dolore e di dispiacere l'evento al quale si è riferito l'onorevole Borghezio: il suicidio di questo ragazzo.

Non ne conosco al momento le motivazioni; in ogni caso, quando accade un fatto del genere, è nostra responsabilità cercarne le ragioni. Penso anch'io che sia possibile che tra queste ragioni vi sia la situazione di disagio alla quale lei ha fatto riferimento, che è una situazione diffusa. Ne ho avuto prova quando ho incontrato nelle settimane scorse giovani e meno giovani appartenenti alle Forze armate, e in particolare all'Arma dei carabinieri.

È un disagio che deriva da tanti fattori, dalle responsabilità che queste persone hanno, dalla ristrettezza dei mezzi che in realtà hanno a loro disposizione per assolverle, dai vincoli di questo lavoro. Penso che sia nostro compito fare il possibile per migliorare le loro condizioni e anche per migliorare la condizione della loro vita di militari, che è cosa in parte, ma solo in parte, diversa. Ci adopereremo su entrambi i fronti.

Per quanto riguarda specificamente la questione dell'UNAC, le posso dire, in base agli elementi che posseggo al momento, che è in corso presso il Ministero

della difesa l'istruttoria sulla necessaria autorizzazione. Lei sa, come me, che l'essere una forza armata fa sì che le forme associative e le forme di espressione del pensiero individuale siano sottoposte ad un regime più vincolato di quello previsto per un qualunque cittadino. Non mi risulta che siano state adottate, neppure preliminarmente, decisioni negative in relazione all'UNAC; so che è in corso l'istruttoria per l'autorizzazione. Proprio sulla base della sua interrogazione ho chiesto al ministro della difesa che questa istruttoria si concluda rapidamente, perché è giusto che si arrivi ad una decisione, quella che il Ministero della difesa riterrà appropriata, ma almeno gli aderenti all'UNAC saranno in condizione di sapere la valutazione che si dà della loro associazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Borghezio, ha facoltà di replicare.

**MARIO BORGHEZIO.** Ringrazio il Presidente del Consiglio dei ministri per il contenuto della sua risposta, anche se devo dolermi del fatto che i rimedi prospettati dal Governo sono ancora molto lontani dalle esigenze di cui ci siamo resi interpreti presentando una proposta di legge per la democrazia nell'Arma dei carabinieri, per riconoscere adeguata rappresentanza alle istanze attraverso liberi sindacati che possano svolgere un ruolo ed avere poteri di rappresentanza diretta e senza controllo dei vertici militari, al contrario di quanto avviene attualmente per tutte le rappresentanze militari e dei carabinieri.

Per quanto riguarda le persecuzioni a carico dell'UNAC, consegnerò al Presidente del Consiglio dei ministri un documento che elenca il numero dei marescialli, dei sottufficiali e dei carabinieri oggetto di procedimenti disciplinari anche solo per aver rilasciato un'intervista o aver partecipato ad una riunione. È addirittura in corso un monitoraggio degli iscritti all'UNAC e mi stupisco, considerata la situazione di emergenza nella lotta alla criminalità, che l'Arma dei carabinieri

— che noi rispettiamo ed amiamo anche come padani — perda tempo ad indagare sull'UNAC anziché sostenere, per esempio, il coraggio e la capacità professionale del capitano « Ultimo ». Vi sono casi sintomatici di persecuzione e temo che per alcuni di questi, come nel caso del coraggioso giovane carabiniere Gianluca Deledda, vi sia la grave colpa di aver partecipato insieme con noi ad una grande giornata di libertà a Pontida. La prossima volta il giovane Gianluca sarà ancora con noi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

**(Politica del Governo in materia di decentramento di funzioni alle regioni)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Grimaldi n. 3-06005 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Grimaldi ha facoltà di illustrarla.

**TULLIO GRIMALDI.** Signor Presidente, il rispetto che ho per lei e per quest'aula mi impedisce di aprire una polemica, ma non posso fare a meno di protestare per il tono e per le espressioni usate qui dall'onorevole Selva nei confronti dell'onorevole Armando Cossutta, in riferimento alla sua partecipazione alla manifestazione del *gay pride*, che si è tenuta a Roma l'8 luglio. È una protesta formale che faccio in questa sede e che avrà seguito altrove.

E vengo ad una questione più seria, quella del federalismo. Signor Presidente del Consiglio dei ministri, come ella sa, si discute molto di federalismo e di devoluzione di poteri alle regioni. Si tratta naturalmente di cose diverse: il federalismo è un processo di aggregazione di entità indipendenti e sovrane e la devoluzione è un'attribuzione di poteri o di compiti dallo Stato centrale alle regioni. Si è parlato anche, lo ha fatto proprio lei, di istituzione di una Camera delle regioni, che dovrebbe eventualmente sostituire una delle due Camere — il Senato — e nello

stesso tempo si discute in Europa anche di attribuzione di poteri diversi agli organismi comunitari, attribuendo ad essi poteri che sono oggi degli Stati. Ciò significa un processo di indebolimento dello Stato nazione e di attribuzione di poteri ad altri. Tutto questo non comporta un divario tra regioni più ricche e regioni più povere?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il problema sollevato dall'onorevole Grimaldi è serio, esiste e dobbiamo fronteggiarlo, in presenza di un processo storico che è in atto e di cui dobbiamo essere consapevoli, così come dobbiamo essere consapevoli delle sue possibili conseguenze, tra le quali quelle di cui parlava.

Il trasferimento di funzioni dagli Stati nazionali a livelli sovranazionali e «sottonazionali» è un processo storico del nostro tempo, che si lega a mille ragioni che fanno capo alla mobilità degli esseri umani e alla mobilità (addirittura globalità) di attività finanziarie ed economiche, nonché alla necessità di regolare attività private a livelli adeguati alla loro dimensione: questa è la ragione principale del trasferimento ai livelli sovranazionali, mentre per i livelli «sottonazionali» il processo si lega alle ragioni che si riconducono alla cosiddetta sussidiarietà, ovvero alla vicinanza del Governo alle comunità locali e alle loro ragioni nell'assumere responsabilità per le vicende che più direttamente le coinvolgono.

Si tratta di un processo che faremmo male a cercare di alterare e interrompere, perché è nella natura delle cose del nostro tempo ed è nei modi nei quali la democrazia viene avvertita oggi; tuttavia, tra le sue conseguenze vi possono essere rischi di divaricazioni tra forti e deboli. Pertanto, parte del processo — intenzionalmente e volontariamente introdotta da chi ha le responsabilità politiche del processo stesso — deve consistere nell'introduzione di meccanismi di equilibrio. Tali mecca-

nismi esistono: a livello comunitario, da quando esiste la Comunità europea, si è venuto via via perfezionando il congegno dei fondi strutturali, che servono appunto a consentire un «irrobustimento» delle regioni più deboli d'Europa. Inoltre, la disciplina fortemente attenta alla concorrenzialità degli aiuti economici agli Stati lascia spazio, in sede comunitaria, all'aiuto per finalità regionali.

In sede nazionale, quale che sia l'evoluzione della nostra *devolution* (per usare entrambi questo termine non italiano), non vi è dubbio che la necessità di fondi perequativi e di interventi specifici per le aree più deboli, a partire dal Mezzogiorno, è presente nelle riforme già attuate ed in quelle proposte; devo dire che essa non viene negata in alcuna parte del paese, il che è importante.

Voglio ricordare che nell'ultimo atto significativo che abbiamo adottato insieme in materia, che ha introdotto il federalismo fiscale, sono state le regioni stesse a voler evidenziare, nei propri bilanci, la quota dei fondi — pur entrati nei loro territori — che esse volevano fossero destinati alle regioni deboli: questo è un bel segno di solidarietà interregionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi ha facoltà di replicare.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente del Consiglio, la ringrazio per le sue precisazioni, di cui prendo atto; tuttavia, lei converrà con me che in questo momento la forbice tra nord e sud si accentua: i dati della Banca d'Italia, recentemente pubblicati, parlano di un incremento dell'occupazione a tutto scapito del sud. Mentre si registra una leggera ripresa dell'occupazione e, quindi, dello sviluppo, la forbice tra nord e sud è aumentata.

Ciò significa che un processo di aggregazione verso l'Europa e di attribuzione di poteri diversi alle regioni, in un quadro di maggiore autonomia delle stesse e di devoluzione più spinta, potrebbe portare alla creazione di due Stati o di uno Stato a due velocità, con l'indebolimento dello

Stato nazionale, che ha principi di solidarietà più accentuati. Ciò considerando anche il processo di globalizzazione nel quale si inseriscono le regioni più ricche a scapito di quelle più povere.

Prendo atto di quanto risposto dal Presidente del Consiglio dei ministri, ma insisto affinché questo Governo di centro-sinistra ponga come primo punto del suo programma, anche per il futuro, lo sviluppo del Mezzogiorno, l'incremento dell'occupazione e tutto quel che è necessario per risollevare quella parte del nostro paese che subisce i maggiori disagi in un momento in cui, in un'altra parte del paese, si registrano una crescita diversa ed un incremento di occupazione, come dimostrato dai dati più recenti.

***(Iniziativa del Governo per garantire l'effettività della pena e la sicurezza sociale)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Dalla Chiesa n. 3-06006 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Dalla Chiesa ha facoltà di illustrarla.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, mentre il paese discuteva di sicurezza, di indulto e di amnistia, in un convegno organizzato dai Democratici giovedì scorso il procuratore capo della Repubblica di Milano, dottor Gerardo D'Ambrosio, ha fornito un dato che la collega Albanese ed io, che siamo firmatari di questa interrogazione, riteniamo assolutamente sconcertante: meno della metà di coloro che subiscono una condanna in via definitiva scontano una pena di qualsiasi tipo; in altre parole, meno della metà delle sentenze di condanna passate in giudicato hanno esito nell'espiazione di una pena di qualsiasi tipo, e non mi riferisco soltanto al carcere, ma anche agli arresti domiciliari, alla libertà vigilata o ad altre forme.

A noi pare che, di fronte a questo dato che grida davanti a tutta l'Italia che non

esiste certezza della pena, il Governo debba pensare di operare anche degli interventi tecnicamente molto precisi, che non sconvolgano il nostro ordinamento, ma che possano essere notevolmente efficaci in questa direzione.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Trovo molto giusto quello che lei dice, al punto che non avrebbe bisogno di essere ripetuto o ribadito: se un paese stabilisce che certi comportamenti hanno una sanzione penale e questa viene comminata, la pena dovrebbe esserci, perché pochi fatti delegittimano e riducono la fiducia nelle istituzioni e nella funzionalità di un sistema e di una società di cui si fa parte quanto prevedere che vi siano conseguenze così importanti come la sanzione penale e riscontrare poi che questa non si applica. Proprio la credibilità delle istituzioni giudiziarie e penali viene messa in discussione.

Paradossalmente, come lei dice, questo accade a volte anche per ragioni puramente procedurali e burocratiche, a volte perché si affolla troppo il sistema penale di pene perché, presi dall'ansia di colpire determinati comportamenti, se ne colpiscono troppi con sanzioni penali e poi manca la forza di applicare in concreto tutte queste sanzioni.

Da questo punto di vista l'indirizzo legislativo che da anni cerca di distinguere i fatti che meritano la sanzione penale da quelli che possono ricevere una sanzione anche diversa ma non penale è un indirizzo meritorio, anche se di difficile applicazione in quanto indirizzo; meglio definire un'area di comportamenti che suscitano davvero allarme sociale e per i quali la pena, quando è prevista, viene effettivamente espiata che non ricoprire ogni piccola violazione di legge di sanzioni che poi finiscono per non essere applicate. Questa è probabilmente la prima e la più importante delle regole, ma ci sono i fattori tecnici ai quali lei faceva riferi-

mento e ai quali si sta in effetti cercando di portare rimedio.

È proprio in questo momento all'esame della Camera la proposta di legge, già approvata dal Senato, di modifica dell'articolo 656 del codice di procedura penale, che consente una cosa semplice: che l'ordine di esecuzione — che fino ad ora deve essere sempre consegnato personalmente al condannato — possa essere notificato anche quando vi è difficoltà di consegna; molto spesso è proprio questa la ragione per la quale l'esecuzione non ha luogo, perché non c'è stata la consegna diretta all'interessato dell'ordine di esecuzione.

Al di là di ciò, vi è naturalmente un problema di rafforzamento degli uffici di sorveglianza, per intenderci gli uffici di quei magistrati che sono addetti al controllo dell'esecuzione della pena. Le carenze di risorse da questo punto di vista hanno pesato e giocano un ruolo importante nel consentire che pene comminate non vengano eseguite. Nel pacchetto di misure che in questi mesi abbiamo in parte presentato e che in parte sono in corso di attuazione vi è, per dirla brevemente, un irrobustimento del numero dei magistrati con destinazione di una quota significativa anche a questi uffici. Ci auguriamo che questo aiuti a ridurre il fenomeno a cui lei si riferisce.

PRESIDENTE. L'onorevole Dalla Chiesa ha facoltà di replicare.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto per la risposta fornita dal Presidente del Consiglio, almeno per gli indirizzi che riesce a delineare nel brevissimo spazio di tempo messo a nostra disposizione nell'occasione dello svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Mi permetto di insistere sulla necessità di un rafforzamento della magistratura di sorveglianza, proprio perché, nella sede da me citata in precedenza, il dottor D'Ambrosio ha indicato il «tappo» rappresentato in questi anni dall'esiguità delle persone che devono sovrintendere, con le proprie decisioni, ad

una funzione volta a rendere effettiva la pena.

Ritengo che il Governo, al di là dell'iniziativa parlamentare, possa spingere nella direzione di intervenire, in modo mirato, sul sistema delle notifiche e delle impugnazioni, affinché, al di là di quanto detto in apertura dal Presidente del Consiglio, si riesca davvero a deflazionare l'insieme delle attività che gravano sul nostro sistema giudiziario, rendendolo inefficace. Il paese non potrebbe accettare una cifra del genere visto lo sforzo compiuto dalle forze dell'ordine e dai nostri magistrati, con i costi economici e i sacrifici personali che questo comporta, che non possono accettare che più della metà dei condannati non scontino alcun tipo di pena.

Mi dichiaro soddisfatto e, anche a nome della collega Albanese, rivolgo questa calda esortazione al Governo.

### ***(Iniziativa del Governo per fronteggiare la crisi occupazionale in Calabria)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Manzione n. 3-06007 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 9*).

L'onorevole Lamacchia, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, sulla base delle ultime rilevazioni ISTAT circa i livelli occupazionali nel nostro paese sono emersi dati estremamente allarmanti per il Mezzogiorno e per la regione Calabria in particolare. Il livello di disoccupazione generale per il territorio calabrese sembra attestato al 28 per cento delle complessive forze lavoro, con una particolare accentuazione nell'ambito giovanile.

Tali dati sembrano essere in contrasto sia con quanto, a livello generale, dichiarato ultimamente dall'ufficio studi della Banca d'Italia, sia con quanto esposto nel DPEF.



Sono inoltre da ricordare i numerosi strumenti legislativi e contrattuali di flessibilità del lavoro intervenuti negli ultimi anni e le notevoli risorse statali e comunitarie investite nell'area del Mezzogiorno d'Italia, a favore delle imprese e dello sviluppo.

Le chiedo allora se il Governo intenda assumere iniziative urgenti a seguito del grave disagio e dell'allarme sociale in cui versa la popolazione della regione Calabria a seguito della gravissima crisi occupazionale.

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

**GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri.** L'onorevole Lamacchia afferma una cosa vera: se il Mezzogiorno è fatto a macchia di leopardo presenta sicuramente aree di sviluppo anche intenso, ma la Calabria, nel suo insieme, rappresenta invece uno dei punti critici ai quali dobbiamo dedicare la nostra maggiore attenzione e in cui moltiplicare le iniziative di sviluppo.

Neanche la Calabria è estranea ai miglioramenti che si cominciano a vedere nel Mezzogiorno, per cui la previsione che fa il DPEF riguardo ad uno sviluppo che, a partire dal secondo anno dopo questo, dovrebbe avere, nell'insieme del Mezzogiorno, un ritmo superiore alla media nazionale potrà trovare conforto, nel tempo, anche negli andamenti di quella regione.

Già ora, sia pure in misura minore rispetto al resto del Mezzogiorno — questo è verissimo —, il numero degli occupati in Calabria manifesta una leggera crescita rispetto al passato. I dati in nostro possesso, quelli dell'ISTAT, registrano un aumento del numero degli occupati nelle regioni meridionali di circa 100 mila unità dall'aprile 1999 all'aprile 2000. Di questo è partecipe anche la Calabria con 5 mila unità in più. Ma 5 mila unità sono davvero poche, perché le cifre della disoccupazione, grazie a questo, lei lo sa meglio di me, passano dal 28,1 al 27,3 per cento: un tasso di disoccupazione molto elevato!

Noi stiamo proseguendo con il lavoro che io chiamo di seminagione, di investimenti nei patti territoriali, che ha una partenza lenta, ma ho fiducia nel fatto che serva a radicare sviluppo e che poi su questa base, nel tempo, i risultati possano essere sempre migliori.

I patti territoriali in Calabria sono in fondo numerosi (Vibo Valentia, alto Tirreno cosentino, Catanzaro, Cosentino, Lamezzano, Locride), e l'ammontare degli investimenti previsti, anche se la partenza sta avvenendo poco alla volta, è rilevante (1.200 miliardi). Questo, per il futuro, dovrebbe darci delle prospettive. Lo stesso vale per i finanziamenti legati al cosiddetto decreto sblocca cantieri, e le intese istituzionali di programma.

Ora noi abbiamo concentrato molto l'attenzione sulla partenza degli studi di fattibilità di progetti ulteriori, e in questo ambito la Calabria ha avuto una attenzione privilegiata, tant'è vero che la delibera del CIPE in materia vede la Calabria come seconda regione relativamente al numero di progetti ammessi al finanziamento dello studio di fattibilità.

C'è infine Gioia Tauro dove abbiamo, come lei sa meglio di me, dei problemi nei rapporti tra il porto e le autorità nazionali, ma dove già diciotto iniziative imprenditoriali stanno prendendo quota. Per il futuro conto molto su Gioia Tauro, naturalmente con le necessarie infrastrutture.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lamacchia ha facoltà di replicare.

**BONAVENTURA LAMACCHIA.** Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto soprattutto per la carica di fiducia che è necessaria in queste circostanze. Ritengo che molto è stato fatto, anche se sicuramente si poteva fare di più, ma la volontà, l'impostazione che il Governo ha dato ai suoi provvedimenti per il Mezzogiorno, e quindi anche per la Calabria, era quella di una ricerca dello sfruttamento e dell'utilizzo delle risorse del territorio per rilanciare un'economia che sicuramente non manca di capacità umane e imprendito-

riali, ma manca delle condizioni di contorno necessarie perché uno sviluppo possa essere vero e pieno.

Per tale motivo, signor Presidente del Consiglio, le chiedo che lo Stato sia presente come sostegno anche morale all'imprenditore che cerca, in una regione che ha notevoli potenzialità, occasioni di lavoro sfruttando le condizioni oggettive e le risorse disponibili.

Secondo gli ultimi dati forniti dall'ENIT quest'anno ci sarà probabilmente un raddoppio delle presenze dei turisti, soprattutto provenienti dall'Europa centrale, diretti nel Mezzogiorno e in particolare in Calabria. Ciò significa che, laddove le risorse sono disponibili, siamo in grado di utilizzarle.

Signor Presidente del Consiglio, c'è però un altro problema. In Calabria le condizioni non sono quelle normali, non sono cioè quelle che altre regioni sono in qualche modo in grado di controllare. Esiste una criminalità organizzata che condiziona e rallenta lo sviluppo; si registra un eccesso di burocrazia all'interno degli uffici che rallenta il normale procedimento di una qualsiasi pratica; infine, c'è anche un sistema bancario che crea notevoli difficoltà, e che, nascondendosi dietro il fattore, il coefficiente rischio, considerato troppo alto, probabilmente nega all'imprenditore quel sostegno necessario che in un sistema democratico il sistema bancario deve dare.

Ribadisco infine la necessità di una maggiore presenza del Governo in una regione che in questo momento vuole cercare al suo interno le condizioni più favorevoli per svilupparsi e creare nuovi posti di lavoro che possano garantire sicurezza e benessere ai nostri cittadini.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Ringrazio il Presidente del Consiglio e i colleghi intervenuti.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,10 con immediate votazioni elettroniche.

**La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,10.**

### **Votazione finale del disegno di legge n. 4932.**

**PRESIDENTE.** Dobbiamo ora procedere nuovamente alla votazione finale del disegno di legge n. 4932, nella quale in precedenza è mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4932, di cui si è in precedenza concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Norme sull'organizzazione e sul personale del settore sanitario) (4932):*

<i>(Presenti</i> .....	<i>300</i>
<i>Votanti</i> .....	<i>186</i>
<i>Astenuti</i> .....	<i>114</i>
<i>Maggioranza</i> .....	<i>94</i>
<i>Hanno votato sì</i> .....	<i>185</i>
<i>Hanno votato no</i> .....	<i>1</i>

*Sono in missione 44 deputati).*

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calzolaio, Carli, Danieli, Fantozzi, Pagano e Saraca sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **In morte dell'onorevole Nicola Vernola.**

**PRESIDENTE.** Colleghi, comunico — forse non tutti lo sapranno — che oggi è deceduto Nicola Vernola, che è stato deputato nella VII, VIII e IX legislatura, nonché ministro e sindaco di Bari.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni delle più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

**Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: Tremaglia; Pisanu ed altri e Pezzoni ed altri: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera e modificata dal Senato) (4979-5187-5733-B) (ore 16,12).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera e modificata dal Senato, di iniziativa dei deputati Tremaglia; Pisanu ed altri e Pezzoni ed altri: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero.

Ricordo che nella seduta del 10 luglio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

**(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 4979-B)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti (con il limite massimo di 11 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 57 minuti;

Forza Italia: 45 minuti;

Alleanza nazionale: 39 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

UDEUR: 22 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 22 minuti;

Comunista: 22 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 10 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 10 minuti; CCD: 9 minuti; Socialisti democratici italiani: 5 minuti; Rinnovo italiano: 4 minuti; CDU: 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

**(Esame degli articoli - A.C. 4979-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge costituzionale, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e degli emendamenti presentati.

Avverto che, a norma dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, non verranno posti in votazione gli articoli 1 e 2 che non sono stati modificati dal Senato.

Avverto altresì che l'emendamento Calderisi 3.1 è stato sottoscritto anche dall'onorevole Taradash.

**(Esame dell'articolo 3 - A.C. 4979-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, e

del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 4979-B sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, come i colleghi sanno, i deputati Verdi espressero voto contrario alla modifica dell'articolo 48 della Costituzione. Eravamo contrari all'inserimento nella prima parte della Costituzione, in cui è contenuto l'articolo 48, di un istituto ordinamentale quale la circoscrizione Estero. Tuttavia, una volta che – sia pure con il nostro voto contrario – il Parlamento ha deciso di modificare...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Boato.

Onorevole Paissan, onorevole Zagatti, per piacere!

Prego, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Una volta che il Parlamento, sia pure con il nostro voto contrario, ha deciso di modificare l'articolo 48 e quel testo è diventato Costituzione vigente, a noi è parso opportuno assumere una responsabilità di lealtà politica e istituzionale con il nuovo testo costituzionale, manifestando un diverso atteggiamento sulla modifica degli articoli 56 e 57. Certo, se fosse stato approvato dall'Assemblea l'originale testo proposto dalla Commissione, che prevedeva un'aggiunta di deputati e senatori agli attuali, rispettivamente, 630 e 315, avremmo votato contro; poiché, invece, è stato approvato il nostro emendamento, che prevedeva non di aggiungere, rispettivamente, 16 deputati e 8 senatori, bensì di sottrarre ai 630 e ai 315, rispettivamente, 12 deputati e 6 senatori, abbiamo scelto, nel corso dell'esame in prima lettura alla Camera, di votare a favore della modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, pure in conseguenza di una modifica dell'articolo 48 della Costituzione stessa che non avevamo condiviso. Questo ci è parso un atteggiamento di lealtà politica ed istituzionale, oltretutto di accettazione di

una scelta che il Parlamento aveva compiuto, sia pure con il nostro dissenso.

Siamo stati favorevoli, anzi abbiamo elaborato, insieme con il collega relatore, la presidente Jervolino Russo ed altri colleghi, le disposizioni transitorie contenute nell'articolo 3. Il comma 2 di tale articolo contiene una clausola di salvaguardia, secondo la quale, se non venisse approvata in tempo, nell'arco di questa legislatura, prima delle prossime elezioni politiche, la legge ordinaria di attuazione già prevista dall'articolo 48 della Costituzione, si applicherebbe la disciplina costituzionale previgente. Faccio presente al relatore – ho letto il testo dell'intervento che ha svolto nel corso della discussione sulle linee generali – che si applicherebbe non tanto la legge elettorale previgente, quanto la disciplina costituzionale previgente, anche nell'ipotesi di modifica della legge elettorale. Si tratta di una clausola di salvaguardia necessaria perché, a fine legislatura, potremmo trovarci senza una legge ordinaria di attuazione e così non potremmo attuare gli articoli della Costituzione nel nuovo testo.

Le altre disposizioni transitorie prevedono che sia un'unica legge ordinaria a dare attuazione al disposto del nuovo terzo comma dell'articolo 48 della Costituzione, incidendo sulla legge elettorale vigente. Ovviamente, nell'incidere su tale legge, avevamo precisato che non sarebbero stati modificati i collegi uninominali fino ad oggi previsti dai due provvedimenti legislativi del 1993 (la cosiddetta legge Mattarella), perché l'orientamento unanime della Camera era finalizzato a sottrarre, rispettivamente, i 12 deputati e i 6 senatori dalla quota proporzionale.

Originariamente, il Senato aveva condiviso la nostra scelta. Nella seduta del 30 marzo di quest'anno – se non ricordo male – della I Commissione del Senato, si è data un'interpretazione restrittiva della clausola che non consentiva la modifica, con legge ordinaria di attuazione dell'articolo 48 della Costituzione, dei collegi uninominali esistenti. Ovviamente, si intendeva stabilire che con quella legge non si potevano modificare i collegi uninomi-

nali, nulla vietando al Parlamento, sovranamente, con una legge generale di modifica della legge elettorale vigente per la Camera e per il Senato, di modificare eventualmente anche i collegi uninominali; questo è stato anche il parere espresso dal relatore per la maggioranza nel riferire all'Assemblea del Senato. Tuttavia — lo dico ai colleghi del Polo e, in particolare, all'onorevole Tremaglia —, un senatore di Forza Italia, legittimamente — ma di Forza Italia —, il senatore Pastore, al quale si sono aggiunti altri due colleghi, sempre del Polo, ha chiesto di sopprimere il secondo periodo del comma 1 dell'articolo 3; egli ha chiesto, cioè, di estrapolare da tale disposizione costituzionale la previsione della intoccabilità — con quella legge, non in generale — dei collegi uninominali.

Collega Tremaglia, collega Armaroli, del quale ho letto il testo dell'intervento svolto nel corso della discussione sulle linee generali di lunedì scorso, è stata questa scelta del Polo al Senato a far perdere altri tre mesi all'iter parlamentare della proposta di legge costituzionale in esame.

Prendiamo quantomeno atto che i fatti sono i seguenti: esponenti del Polo, al Senato, hanno chiesto ed imposto (altrimenti il provvedimento non avrebbe proseguito il suo iter) che si modificasse il testo della disposizione transitoria, pur essendo unanime in Commissione il convincimento (questo è stato anche il parere espresso dal relatore per la maggioranza in Assemblea) che quella disposizione non producesse l'effetto di costituzionalizzare i collegi uninominali, ma soltanto di impedire, con norma transitoria di rango costituzionale, che la legge ordinaria di attuazione dell'articolo 48 della Costituzione incidesse sui collegi uninominali.

Detto questo, cioè ricordato a Tremaglia e a tutti che è il Polo che si è assunto la responsabilità di ritardare di tre mesi la prima lettura per la Camera di questa legge, credo che sia giusto non continuare il rimpallo del provvedimento tra Camera e Senato e non dare vita ad una nuova *navette* tra i due rami del Parlamento.

Credo quindi che sia giusto, sia pure condividendoli nel merito, respingere i due emendamenti presentati dai colleghi Tassone e Calderisi per ripristinare anche quella disposizione transitoria. Sotto questo profilo, mi pare quindi che vi sia un'ampia convergenza parlamentare — probabilmente, non l'unanimità, ma un'ampia convergenza — nel senso di arrivare a votare oggi il testo che ci è pervenuto dal Senato, in modo che il voto odierno statuisca la prima deliberazione, ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione, della Camera, dopo che si è già verificata — se noi non modifichiamo il testo — la prima deliberazione del Senato.

Questo vuol dire che, alla fine di settembre, il Senato e, alla fine di ottobre, la Camera, potranno procedere con la seconda deliberazione e si potrà dar vita successivamente e in tempo utile, forse, alla legge ordinaria. Dico « forse » perché, se il Polo continuerà a dire, collega Tremaglia, che bisogna andare a votare a novembre, che bisogna sciogliere le Camere anticipatamente e che bisogna fare le elezioni politiche anticipate, vorrà dire — « traducendolo in italiano » — che il Polo ritiene che non bisogna fare la riforma costituzionale per dare il diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero !

Bisogna mettersi d'accordo: non si può dire un giorno che si vuole questa riforma costituzionale e la successiva legge ordinaria e dire il giorno prima e il giorno dopo che si vogliono le elezioni anticipate in autunno ! Bisognerebbe che l'occasione di questo dibattito fosse anche una sede opportuna di chiarificazione rispetto alle volontà politiche !

In ogni caso, dichiaro che i deputati Verdi voteranno contro i due emendamenti presentati all'articolo 3, pur essendo condivisibili nel merito, e a favore del testo della proposta di legge costituzionale come ci è pervenuto dal Senato (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo e del deputato Palma*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Presidente, la Lega nord Padania in linea di principio non è mai stata contraria a facilitare il diritto di voto dei cittadini italiani all'estero — anche se in più occasioni, in questo rimpallo del provvedimento tra la Camera e il Senato, certe volte abbiamo votato contro ed altre volte ci siamo astenuti, specificando che il principio era sacrosanto — ma non era però convinta della procedura per arrivare a realizzare questa possibilità.

Dichiaro che voteremo a favore dei due emendamenti presentati all'articolo 3, che ripristinano il testo che a suo tempo aveva proposto la Camera. Ci esprimeremo in tal senso per il semplice motivo che li riteniamo utili ai fini di garantire da subito la possibilità di voto.

Mi spiego meglio: credo che con questi due emendamenti si eviterà di dover attribuire queste agevolazioni attraverso una legge ordinaria che, negli ultimi cinquant'anni (ovvero, da quando è nata la Costituzione), non è mai stata fatta! Fare una legge ordinaria che vada a ritoccare i collegi elettorali a pochi mesi dalle votazioni politiche, sappiamo già che esito avrà: quello di affossare, per l'ennesima volta, l'iter di questa modifica costituzionale!

Noi riteniamo, quindi, che l'unico modo per far sì che vi sia la possibilità effettiva di garantire il voto ai cittadini italiani all'estero sia quello di approvare questi due emendamenti.

Ripeto: noi, come principio, siamo sempre stati a favore di questa proposta; tuttavia, anche in questa occasione, ribadiamo la nostra contrarietà alle forzature. Era evidente che in periodo di riforme costituzionali, almeno in periodo di promesse di riforme costituzionali, andare a toccare una legge come quella elettorale fosse una cosa di estrema difficoltà e che comunque lasciasse molti dubbi perché, come ho detto prima, a pochi mesi dalle votazioni ridefinire i collegi elettorali può essere estremamente pericoloso, potendosi modificare gli equilibri di maggioranza e di minoranza in questo Parlamento.

Non molti anni fa è successo che Polo e Lega avevano la maggioranza alla Camera dei deputati, ma non l'avevano al Senato. Bastano poche unità di parlamentari per squilibrare quella che, alla fine, è la decisione dei cittadini. Se i cittadini danno l'incarico ad uno o più movimenti politici che si identificano in un unico progetto politico, poi sarebbe opportuno che le leggi elettorali garantiscano ai vincitori delle competizioni elettorali di governare il paese, ma questo, anche pochi anni fa non è successo. Noi abbiamo il timore che possa anche ripetersi a breve.

Si tratta dunque di una forzatura e, anche, come avrò modo di spiegare in maniera più approfondita nel corso delle dichiarazioni di voto, ci sembra anche una strumentalizzazione, perché c'è l'esigenza degli italiani all'estero di essere agevolati nel voto, ma se andiamo a vedere come si sono comportati i cittadini italiani residenti nei paesi dell'Unione europea alle ultime consultazioni europee (sono fatti successi pochi mesi fa) notiamo che su un milione e mezzo di aventi diritto al voto, sono andati a votare, pur potendo votare all'estero, solo in 160 mila. Quindi non vi è una esigenza spasmodica da parte degli italiani all'estero di votare per avere rappresentanti in Parlamento. Anche questo è un dato confortato dai fatti. Quindi non è vero, come da più parti si vuole sostenere, che tutti i cittadini italiani all'estero vivano con trepidazione questi passaggi. D'altronde la vicinanza tra cittadini e istituzioni, quindi tra cittadini ed esercizio del loro diritto di voto, l'abbiamo persa anche a casa nostra, perché quando si va a votare per un sindaco o per un presidente della provincia o per la regione, vediamo che, anno dopo anno, il numero dei partecipanti alle consultazioni diminuisce drasticamente. È giusto allora essere chiari: la nuova legge ordinaria non sarà varata se non saranno approvati questi due emendamenti e quindi per l'ennesima volta si rinvierà la possibilità di consentire il voto dei cittadini italiani all'estero.

Per questo motivo preannuncio il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sui due emendamenti.

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita i presentatori degli emendamenti Tassone 3.2 e Calderisi 3.1 a ritirarli, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 3.2 formulato dal relatore ?

MARIO TASSONE. Signor Presidente, noi abbiamo presentato questo emendamento anche sulla scorta del dibattito e della discussione che si sono tenuti in quest'aula nel momento in cui approvammo in prima lettura questo disegno di legge, tant'è vero che esso fu approvato a stragrande maggioranza, con 32 voti contrari. Il Senato, ritengo inopinatamente (questa è una mia valutazione e un mio giudizio), credo che sia andato nella direzione opposta rispetto al ragionamento, alle valutazioni e agli opportuni approfondimenti che l'Assemblea di Montecitorio aveva fatto su questo provvedimento e, in particolar modo, su questo tema. Adesso il relatore mi invita al ritiro, ma io invece devo esprimere qualche preoccupazione e qualche perplessità. Mi rendo conto che ci troviamo in una fase molto ristretta temporalmente per quanto riguarda le procedure.

L'onorevole Boato lo riconosceva, mostrando apprezzamento per l'emendamento. Non vi è dubbio che l'emendamento in esame sia stato presentato da noi, ma vi sono anche altri colleghi che hanno presentato un emendamento ana-

logo: ritengo, signor Presidente, che dobbiamo tutti insieme compiere un atto di buona volontà rispetto al tema che abbiamo di fronte, registrando e sottolineando la difficoltà della situazione. Sull'equità e sulla razionalità del sistema, nonché sull'equa distribuzione dei seggi tra proporzionale e maggioritario, abbiamo discusso moltissimo nella precedente occasione: non è che voglia rimandare la palla ai presentatori dell'altro emendamento, signor Presidente, ma se deve esservi una determinata volontà, essa deve essere diffusa, condivisa da tutti, per cui vorrei sentire qual è la posizione dei presentatori dell'altro emendamento. So che è una procedura non ortodossa, ma tutti ci dobbiamo assumere una responsabilità, perché lo stesso relatore, che pure ringrazio, dopo aver discusso per tante ore nella precedente occasione, ha risolto il problema non dico con semplicità, ma con molta fretta e semplificazione.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento Calderisi 3.1.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, siamo al precedente emendamento Tassone 3.2.

MARCO TARADASH. Sono identici !

PRESIDENTE. Sono simili.

MARCO TARADASH. Sono sostanzialmente identici e chiedo di parlare, come firmatario dell'emendamento Calderisi 3.1, sulla richiesta di ritirarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, non voglio ricordare in quest'aula che ci siamo opposti fin dall'inizio a

questa legge perché ritenevamo un errore la creazione di circoscrizioni estere, ma ormai non si pone più la questione generale; si pone invece la questione particolare della modifica introdotta dal Senato. Sarei disposto a ritirare l'emendamento se questo andasse nel senso di un risultato ma, signor Presidente, non è così, perché con l'emendamento che è stato introdotto al Senato sarà necessario, come è stato ricordato dai colleghi, correggere tutti i collegi elettorali: mentre la Camera aveva votato una norma che consentiva di ritagliare lo spazio per gli eletti alla Camera e al Senato dalla quota proporzionale, e quindi non rimetteva in discussione i collegi elettorali, il Senato ha deciso diversamente.

La questione, dunque, è la seguente: se approvassimo la legge nella formulazione adottata dal Senato, come sembra essere intenzione della Camera, fra tre mesi ci ritroveremmo a votare nuovamente su questo testo, dopo di che si dovrebbe procedere a varare la legge attuativa che ridefinisce tutti i collegi. Già i tempi sarebbero stretti, ma sappiamo comunque benissimo che vi è un'opposizione, certo all'interno del Polo ma forse anche in altre forze politiche, alla revisione dei collegi elettorali all'immediata vigilia delle elezioni. È chiaro, normale, scontato che mettere mano ai collegi elettorali alla vigilia delle elezioni danneggia comunque qualcuno e chi si sente danneggiato farà opposizione perché questo non avvenga.

Quindi, se votiamo il testo approvato dal Senato, sappiamo benissimo che voteremo una legge manifesto di modifica della Costituzione che non avrà alcuna attuazione pratica nelle elezioni politiche: sarà dunque una presa in giro. Signor Presidente, noi a questa presa in giro non vogliamo starci e quindi chiediamo alla Commissione, alla maggioranza in aula, a tutti i gruppi parlamentari di riflettere sull'altra strada di modificare oggi, con voto della Camera, il testo del Senato ed ottenere che in tempo brevissimo il Senato discuta di nuovo sul testo della Camera. Certo, è un passaggio in più, sono una o due settimane in più, ma sappiamo

che, se il testo votato nella formulazione della Camera passa, diventa legge; se votato nella formulazione del Senato non ha alcun approdo. Per questo, non ritiriamo il nostro emendamento 3.1.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

**DIEGO NOVELLI.** Signor Presidente, indipendentemente dal colore politico dei colleghi senatori che hanno presentato questo emendamento volto ad eliminare la frase « resta comunque ferma nelle singole circoscrizioni la determinazione dei collegi uninominali stabilita dal decreto 20 dicembre 1993... », ritengo che non sia stato un atto inopinato, onorevole Tassone, ma irresponsabile, per definirlo in termini chiari e inequivocabili. È un atto irresponsabile perché porta alla situazione che poc'anzi l'onorevole Taradash ci ha illustrato molto bene. Mettere mano ai collegi elettorali alla vigilia delle elezioni, per chi ha a cuore questo provvedimento — che peraltro io non ho condiviso — significa volerlo rinviare. Tra l'altro, con il collega Calderisi non ho riproposto l'emendamento con l'intenzione di intralciare il percorso del provvedimento, in modo che fosse rinviato al Senato facendo perdere altri tre mesi di tempo, perché — come diceva il collega Taradash — se questa sera noi approviamo l'emendamento e la legge viene votata nel vecchio testo della Camera, domani mattina potrà essere rinviata al Senato e seguire la corsia preferenziale. Siccome, però, si vuole insistere con la scusa che, se si ripristina il testo della Camera, si determina un ritardo di tre o quattro mesi — cosa non vera — non ritiro l'emendamento.

La seconda considerazione che desidero svolgere, signor Presidente, e mi rivolgo direttamente a lei, riguarda il fatto che in data 9 maggio 1996 avevo presentato una proposta di legge relativa al numero dei parlamentari. Ho chiesto che venisse abbinata per affinità di materia al provvedimento in esame, visto che tratta